

Racconti Antonio Franchini torna dopo dieci anni con una raccolta che scompone l'immaginario dello scrittore americano. Ma se l'autore di «Fiesta» tiene il lettore all'amo, qui la fine conta poco e bordeggiando la morte si celebra la vita

A tu per tu con sé stesso (e con Hemingway)

di DANIELE GIGLIOLI

Da piccoli, all'università, studiavamo l'«angoscia dell'influenza», una cosa che non ha nulla a che fare con la virologia (sto parlando di studenti di Lettere) ma con la fascinosa teoria di Harold Bloom secondo cui ogni grande scrittore lotta con un proprio «precursore forte» che vuole emulare/superare, sentendosene però anche in colpa, di modo che riuscire equivale sempre un po' a fallire. Il titolo del nuovo, riuscitissimo libro di Antonio Franchini, *Il vecchio lottatore e altri racconti postemingueiani*, parrebbe indicare che Franchini voglia far sapere che quel precursore forte è Ernest Hemingway. Sempre da piccoli ci insegnavano che l'autore non è affatto il detentore ultimo del senso dei suoi testi (oggi l'aria è mutata e l'autore è stato reintonizzato con pompe un tempo inimmaginabili dunque sospette). Per rimanere fedeli ai ragazzi che siamo stati, e al dovere di attenerci a ciò che ha veramente fatto, e non pensato di fare, l'autore, entrando in consonanza con lui anche attraverso il rischio della lotta (a proposito: in questo libro si parla molto di lotta, e dell'invecchiare, e di cosa resta di quanto credevamo), ci permettiamo di contraddirlo. Il vero precursore di Franchini, o almeno del Franchini di questo libro, non è Hemingway ma lui stesso — nonostante abbia inserito un racconto sulla corrida e intitolato un altro come uno dei più famosi di Hemingway, *Grande fiume dei due cuori*. È con sé stesso, e con i suoi libri precedenti, la resa dei conti.

L'unica cosa, infatti, che Franchini ha in comune con Hemingway è, da sempre, la scelta dei temi: la lotta, la caccia, il *male bonding* (l'amicizia maschile), il mettersi alla prova, la malafede malinconica di chi sa che, arti marziali o letteratura che pratici, non si sta mai davvero misurando con la morte ma con la sua finzione («l'ombra del corno di un toro» di cui parlava Michel Leiris messo in esergo da Franchini a un suo libro bellissimo, *Quando vi ucciderete, maestro?*).



Si dirà: hai detto niente! Sbaglierò, ma

non credo di aver detto molto. Dove Franchini ed Hemingway divergono radicalmente è nella cosa che più di ogni altra gli sta a cuore, lo stile, perché entrambi sono anzitutto due stilisti di primissima intenzione nonché ordine, e i temi vengono dopo. Al punto che Hemingway cominciò ahimè abbastanza presto a imitare sé stesso, a farsi maniera di sé stesso, ed è questo semmai il problema che Franchini si pone nel libro: se ritorno sulle arene di un tempo, non lo farò come un'ombra, un epigono, una ripetizione (sulla quale sì che pesa, ci ha spiegato la psicoanalisi, la pulsione di morte...)?

Ma di questo parleremo più avanti. Prima dobbiamo dimostrare che stilisticamente i due sono agli antipodi. E ce n'è bisogno? Non se ne accorge il lettore ad apertura di pagina? Laddove Hemingway era secco, teso, reticente al limite dell'oscurità, impacciato nella riflessione, al limite dell'infantile nell'introspezione, che infatti saggiamente finché può evita, Franchini dispone del periodare più morbido e avvolgente degli scrittori della sua generazione, ha sempre un piede nel saggismo (quello migliore, quello che non sa già in partenza cosa cercare), è evocativo per aloni e non per schiocchi, ha un'orchestra e non un quartetto di *be hop* come quell'altro. Non sa vedere sen-

za pensare, mentre l'altro vede solo quando non pensa. È un rimuginatore, un ruminante tipo Proust, cui qualche capriccioso dio della letteratura ha dato il dono della grazia. I suoi paesaggi sono larghe campiture a olio, mentre quelli di Hemingway sembrano guardati da un occhio strappato dalle orbite. E i suoi personaggi, soprattutto, in particolar modo quelli che ritroviamo, magari con il loro nome reale, dai libri precedenti, sono i veri protagonisti, i veri tocchi d'epica, non dei fondali per *Mr Myself* Ernest detto anche il Papa, mentre Franchini si è scelto come alter ego, e non da oggi, un nome parlante come Francesco Esente, uno che in fondo non c'entra, che non è mai pienamente al centro del quadro, della lotta, della sua stessa vita. Un risultato che Hemingway, se avesse voluto perseguirlo, avrebbe potuto solo sognarselo, non fosse che il sogno gli sarebbe apparso un incubo.

i



ANTONIO FRANCHINI
Il vecchio lottatore

NN EDITORE

Pagine 256, € 17

In libreria dal 24 settembre

L'autore

Antonio Franchini è nato a Napoli nel 1958. Ha esordito nel 1991 con *Camerati. Quattro novelle sul diventare grandi* (Leonardo). Del 1996 è *Quando scriviamo da giovani* (Sottotraccia), ripubblicato da Avagliano nel 2003. Con Marsilio ha pubblicato *Quando vi ucciderete, maestro?* (1996; Feltrinelli, 2019); *Acqua, sudore, ghiaccio* (1998); *L'abusivo* (2001); *Cronaca della fine* (2003; Feltrinelli, 2019); *Signore delle lacrime* (2010), *Memorie di un venditore di libri* (2011). Per Mondadori è uscito *Gladiatori* (2005, nuova edizione Il Saggiatore, 2016), per Gallucci il libro per bambini *La principessa, la scimmia e l'elefante* (2009).

A lungo editor, Franchini è oggi direttore editoriale al gruppo Giunti

L'immagine

Gaetano Previti (1852-1920), *Ferrovie del Pacifico* (1914-1916)



No, il vero precursore di Franchini in questo libro non è altro che lui stesso, lo strano ossimoro tra le sue ossessioni di uomo e le sue doti di scrittore, cosa ha fatto fin qui, con che coraggio potrà andare avanti. Non a caso questo è anche un libro di congedi. I due cuori del racconto già citato sono uno scrittore e un rocciatore scomparsi. La protagonista di *Non ho scopato con Hemingway* è una riconoscibilissima mediatrice della cultura americana in Italia. Passati oltre sono anche gli ultimi due italiani che si ostinavano a vivere a Caporetto oggi Kobarid, per mantenere viva la memoria della guerra mentre Esente ci va per fare canoa. Così come morti sono i due grandi vecchi della palestra di lotta dell'ultimo racconto, ambientato, o forse trasposto, in Brasile — non sono in grado di dire in che misura ispirato a storie vere — ma in cui il protagonista sessantenne si rende conto di essere lui, ormai, il più vecchio della «Alleanza». Ha senso che combatta ancora, quando il maestro è ormai tanto più giovane di lui? E che resterebbe di lui se smettesse di combattere?

g

Tanti racconti altrettante domande. E nessuna risposta. Certo, anche Hemingway non dà risposte, ma vuole che il lettore resti appeso all'amo. Quale sarà l'impedimento all'amore del protagonista di *Fiesta*? Perché si taglia la gola l'indiano in *Campo indiano*? Perché di Nick Adams in *Grande fiume dai due cuori* si continua a ripetere con l'autorevolezza del narratore in terza persona che «era proprio contento», quando anche il più sprovveduto dei lettori si rende conto che Nick è tutto tranne che contento mentre pesca? Che diavolo andava a cercare quel leopardo congelato sulla vetta del Kilimangiaro? A differenza del suo non-precursore, Franchini è sovranamente indifferente alla suspense, fosse anche la questione il senso della vita e della morte, e i suoi finali potrebbero essere raccontati senza che nessuno degli attuali feticisti dello *spoiler* scappi urlando dalla stanza.

La fine, come si dice, è sempre nota. L'inizio conta poco. È solo in mezzo, il fatto che sia qualcosa in mezzo, il vero mistero. Che ci sia ancora qualcosa, domani e poi domani, a dispetto di tutti i nostri ieri. Se nella mia memoria vado in cerca di un autore italiano odierno capace di sostenere, più stoicamente che eroicamente, questa tensione, confesso di non trovarne. Per tutta la sua carriera di scrittore Franchini ha bordeggiato, o creduto di bordeggiare, una sorta di religione della morte. Non si è accorto, o forse sì, e il «non accorgersene» fa già parte del suo universo finzionale, che ne ha ricevuto in cambio una straordinaria capacità di celebrare la vita. Se per qualcuno è poco, si ricordi che a Hemingway, e non è una questione di «valore» o di classifiche, non è mai riuscito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storie ■■■■ ■
Copertina ■■■■ ■

